Ischia International Festival of Philosophy 2016

Sara Fumagalli

Nell'incantevole cornice dell'isola di Ischia si è tenuta la seconda edizione del Festival Internazionale di Filosofia "La Filosofia, il Castello e la Torre" dedicato quest'anno al tema delle "Relazioni e Mediazioni". L'inaugurazione del Festival 2016 è avvenuta ai Giardini La Mortella di Forio d'Ischia nel tardo pomeriggio di giovedì 29 settembre. I classici saluti istituzionali di rito hanno fatto da premessa all'accattivante *lectio magistralis* del professor Massimo Donà (Università Vita-Salute S. Raffaele), ospite d'onore del Festival, che ha parlato di "Relazione e contraddizione da Hegel a Gentile", aprendo le riflessioni di cinquanta relatori che si sono alternati nei due giorni successivi. Le sessioni prevedevano tre presentazioni parallele ed il pubblico presente ha dovuto così scegliere il proprio percorso tematico tra due sale interne ed una esterna della Torre Guevara, conosciuta anche come Torre di Michelangelo, con vista direttamente sulla baia di Cartaromana. I luoghi suggestivi hanno sicuramente favorito l'esegesi filosofica e uno scambio di pensiero particolarmente proficuo, creando un clima disteso e gioioso e permettendo così ai relatori e al pubblico presente di amalgamarsi configurando un vero e proprio gruppo di ricerca filosofico.
Entrando *in medias res*, i lavori del Festival si sono aperti il giorno 30 settembre 2016 presso la Torre Guevara, la cui storia è stata illustrata da Rosario De Laurentis del Circolo Georges Sadoul di Ischia. Maria Elena Severini, dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento di Firenze, ha dato il via alle conferenze nella sala esterna, con una relazione dal titolo: "N. Cusano e G. Bruno: per una filosofia della mediazione" dalla quale è emersa come preponderante la duplicità della nozione di tempo - che contiene in sé il bene e il male - in Bruno che riprende il pensiero di Eraclito. Lo spazio del *come* è quello della libertà umana. Vi è quindi in questa teorizzazione un'unità che è intimamente connessa alla pluralità, l'alternanza dei contrari si configura come il fondamento dell'unità. Secondo Bruno, come è noto, l'universo è materia infinita, sostanza universale e per questo, afferma Severini, è possibile rinvenire in lui un'adesione all'ontologia della relazione secondo la quale l'individuo e la sostanza sono universali. Non a caso Bruno è considerato un filosofo della modernità: se all'interno del suo pensiero permane una contraddizione, essa è sul piano mistico, non di certo su quello razionale. A differenza di Giordano Bruno, Niccolò Cusano rimane un neoplatonico. Il dibattito successivo ha fatto emergere il tema della composizione degli opposti: cosa muove la sostanza vitale? Secondo Severini per dare risposta alla domanda ci si deve muovere tra aristotelismo e neoplatonismo, non inquadrando in alcun modo la questione dialettica all'interno del contesto hegeliano.

Presso la sala affreschi, al primo piano della Torre Guevara, Rosario Diana dell'Istituto per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno di Napoli, ha parlato di "Identità individuale e incontro con l'altro". Interessante è la nozione di *cogito autobiografico* emersa dalla sua relazione, concepita come un'identità che nasce da e in una pluralità e contesto storico. Il carattere di imprevedibilità della vita è dato dalla continua costruzione e ricostruzione della nostra identità. Dobbiamo quindi, secondo Diana, inserire l'altro nel quadro delle mie identità possibili: se non posso prevedere e definire le possibilità della vita, posso però cambiare il mio atteggiamento nei confronti di queste varianti. Storicità, pluralità, alterità e identità devono pertanto essere concepite insieme in un flusso continuo di mediazioni e relazioni.
Salendo alla sala superiore, Clarissa Comunale, dell'Università degli Studi di Messina, ha intrattenuto il pubblico presente su "Essere in relazione: la *koinonia ton genon* platonica nell'interpretazione di M. Heidegger". L'analogia tra il pensiero platonico e quello heideggeriano a proposito della relazione, avviene sul piano del riconoscimento della diversità che precede l'identità in Platone, così come il negativo dischiude e si presenta come una vera e propria *aletheia* in Heidegger. In questo contesto, la questione ontologica si lega a doppio filo con la questione antropologica ed è proprio tale legame a costituire l'ambito della relazione filosofica.
Per quanto mi riguarda, sono intervenuta sul tema del Festival portando l'esempio della "*Aufhebung* hegeliana come continua e costante mediazione razionale". Il pensiero di Hegel è stato più volte richiamato all'interno di diversi interventi, a partire dalla *lectio magistralis* di Donà, e del resto egli può sicuramente essere definito come filosofo della mediazione. Il focus della mia relazione è stata la logica interna alla dialettica rinvenibile nella *Fenomenologia dello spirito* del 1807. Tramite l'analisi delle categorie logiche hegeliane, infatti, è possibile mostrare come si arrivi a un'unità mediata del mondo grazie a un continuo processo fenomenologico che non si arresta, ma che avanza e torna in se stesso. In questo avanzare, fondamentale è l'incontro con ciò-che-sta-di-contro (*Gegenstand*, oggetto, alter-ego) e il merito del movimento dialettico hegeliano è quello di aver portato questo altro nella sfera della coscienza, dell'io.
Una formula interessante prevista all'interno del Festival è stata quella del *panel*tematico all'interno del quale si alternano diversi relatori. "La strada verso Itaca" è stato il tema prescelto da Valeria Ferraretto (Università di Pisa), Silvia Ferrari (Fondazione San Carlo – Modena) e Verbena Giambastiani (Università di Pisa) per presentare la figura di Ulisse in Adorno, Primo Levi e Levinas. La formula è stata particolarmente efficace e le relatrici hanno saputo mantenere un'uniformità di fondo nei pur diversi autori trattati. In particolare, Verbena Giambastiani nel suo intervento intitolato: "Etica come relazione. La figura di Ulisse in Levinas" ha sottolineato come la metafisica all'interno della teoresi levinasiana è l'assolutamente altro. L'altro, cioè, non ha in me la condizione di esistenza. Si parla, quindi, di un'etica dell'alterità che consiste nella supremazia dell'etica sull'ontologia, riconoscendo l'assolutamente altro. L'altro è straniero perché è assolutamente altro, il volto dell'altro è per Levinas l'infinito.
A seguire sul filo rosso dell'alterità è stato Luca Brovelli (Università degli Studi di Milano), che ha presentato una relazione dal titolo: "Il ruolo dell'alterità animale

nella definizione dell'identità umana". L'invito di Brovelli è stato quello di ragionare sulle motivazioni di fondo per le quali noi pensiamo alla separazione tra mondo umano e animale. Derrida postula una differenza tra il mondo animale e l'essere umano, ma ritiene che una così rigida distinzione crei problematiche. Quand'è che iniziamo a percepire la nostra differenza rispetto al mondo animale? Possiamo collocare questo inizio nel Neolitico. Prima, infatti, esisteva tutta una ritualità, che prevedeva anche un certo rispetto, legata al mondo animale, si pensi ai banchetti che le tribù allestivano dopo la caccia. Dopo il Neolitico si passa a un'economia basata su agricoltura e allevamento. Questo passaggio cambia moltissimo: si passa dalla violenza al dominio. I recenti tentativi di riabilitare l'alterità animale, secondo Brovelli, incorrono nell'errore di farlo secondo categorie dell'umano. Quindi, la sua proposta di ricerca è quella di lavorare sulle nostre domande circa l'animalità.

Il terzo giorno del Festival è iniziato con la *lectio magistralis* del professor James Conant dell'Università di Chicago. Nel suo brillante talk: "The Socratic Aspect of Wittgenstein's Conception of Philosophy", Conant ha sottoposto alla platea alcuni aforismi e affermazioni di Socrate e Wittgenstein, chiedendo al pubblico di indovinare a quale dei due filosofi appartenessero. Il quiz senza premi è stato un esperimento filosofico volto a dimostrare il fatto che anche in base a una conoscenza specialistica di entrambi gli autori, non sia così semplice attribuire la paternità di ciascun aforisma presentato. Ciò dimostra anche l'analogia del pensiero di due autori apparentemente molto distanti tra loro come Socrate e Wittgenstein.

Analogamente a quanto avvenuto il giorno precedente, anche nella giornata di sabato è stato presentato un *panel* all'interno del quale sono intervenuti Lorena Catuogno, Paola Mazzucchi, Valentina Gaudiano e Emanuele Pili, tutti provenienti dall'Istituto universitario Sophia. Nella sua relazione, "L'io e l'altro: le dimensioni relazionali della persona", Catuogno ha presentato il pensiero di Rosmini che riconosce la dimensione relazionale della persona configurandosi come personalismo. La sua teoresi nasce dall'esigenza di dare una risposta alternativa alla crisi della persona.

Pili, invece, ha riferito su "Non-senso e sete di relazione. Il *Taedium* a partire da Tommaso D'Aquino". La nausea esistenziale e il non senso hanno un forte legame con le relazioni. Per Tommaso è infatti il *taedium* che esprime al meglio il carattere di non senso e di crisi dell'essere umano, è un male di vivere che si traduce con il *taedium vitae*. Seneca e altri giuristi del "Codex iuris" sono concordi nell'attribuire al *taedium* di vivere una tale forza annichilente da portare al suicidio. Tommaso definisce il *taedium* come un sentimento che colpisce il singolo individuo nella sua solitudine, nell'assenza di relazione con l'altro e con Dio. Una possibile via d'uscita dal *taedium* è quella di uscire da se stessi, andando sempre verso altro, seguendo il desiderio, ma è sempre un rimedio che rimane con un'accezione negativa.

"Lo spazio interpersonale tra dono e annullamento" è la prospettiva adottata da Valentina Gaudiano nell'esplorare relazioni e mediazioni. I filosofi a cui fa riferimento nel suo discorso sono Max Scheler, la cui parola chiave è corresponsabilità di relazionarsi o meno all'altro; Edith Stein, che indaga le relazioni che creano traumi; e Hildebrand che concepisce la persona in quanto aperta, ma paradossale. La persona intima per Scheler è nei e per i suoi atti, in questo senso la *Wertnehmung* precede la *Wahrnehmung*. La datità dell'altro si deve a un'intuizione immediata, ad un sentire

con altri (*Mit-Gefühl*). La persona umana si realizza, quindi, solo nell'amore per gli altri. Un'altra nozione importante in questo contesto è quella di empatia: secondo Stein si tratta della capacità di porsi al posto dell'altro ed è la vera possibilità di conoscere se stessi che viene in risalto dall'alterità rispetto all'altro. Infine, Hildebrand concepisce la capacità di atti intenzionali solo nell'incontro e nel rapporto con l'altro e nella verità. L'incontro autentico è una reazione al farsi toccare dall'altro e consiste nel voler raggiungere l'unione con l'altro. Solo attraverso la donazione il soggetto può fare esperienza dell'altro.

L'intervento di Riccardo Finozzi (Università Statale Milano), dal titolo: "La ricchezza del denaro oltre il valore: dalla politica monetaria all'intreccio di relazioni", è stato pensato come seminario per economisti. La moneta come segno del sovrano, ovvero la moneta come segno della Banca centrale europea e della finanza è slegata dall'intenzione politica. Oggi la moneta non è più nulla, è un segno che rimanda a nulla e tutto ciò è la conseguenza di una visione matematizzante della natura e dei rapporti umani quantitativi.

Dall'economia si passa alla religione con il contributo di Piero Marino (Università Federico II Napoli) intitolato: "Quando l'altro non sei tu: prospettive di dialogo interreligioso". Ci può essere uno spazio comune tra credenti e non credenti? Per riflettere su questa domanda, Marino analizza il dialogo avvenuto tra Habermas e Ratzinger nel 2004 avente per oggetto il diritto naturale. Il cammino della secolarizzazione è il cammino dei diritti della persona. Habermas chiede al credente di dialogare col non credente che è in lui. Lo scontro tra simboli è occultato da uno scontro tra concetti. Si avverte in tale dialogo il bisogno di esprimere pubblicamente l'esperienza religiosa. In conclusione, si rimarca come sia possibile un incontro sotto il profilo concettuale tra credente e non credente, ma questo incontro non elimina i motivi dello scontro.

Il professor Vito De Nardis (Liceo scientifico, Lanciano) ha tenuto un'appassionata lezione sul tema: "In principio l'incontro: un approccio argomentativo alla mediazione". Che cos'è la mediazione? È *compositio*. De Nardis inizia da tale definizione per andare alla radice del verbo "argomentare", che significa mettere in luce, far brillare. L'argomentazione è quindi autentica, limpida e deve essere uno scambio utile a entrambi gli interlocutori per far valere la persuasione, vera tecnica della *compositio*. Si intende mettere insieme frammenti di mondo e la ricerca di un mondo comune è concepita come l'essere rivolti all'altro. "Suadere" significa dire il bene all'altro, che è diverso da "costringere". Quando si argomenta si partecipa di entrambi gli argomenti, non è il mondo della solitudine, ma quello del coraggio. Prima dell'"arg-" dell'argomentare, c'è l'andare verso. Il momento di chiarimento iniziale è quindi necessario. Perché mediare? La risposta di De Nardis è che siamo profondamente umani nel momento in cui incontriamo l'altro. Si argomenta per inverare noi stessi, ma l'argomentazione va regolamentata insieme, le regole si rispettano e il problema si può risolvere, anche se durante il processo argomentativo si solleveranno sicuramente ulteriori problemi o questioni. La parola, del resto, è per sua natura generativa.

Maria Giovanna Bevilacqua (Università della Svizzera italiana) si muove nell'ambito dell'etica, presentando la relazione: "L'altro tra gli altri. Lo straniero tra

riconoscimento, differenza, etica della cura e spazio comunitario/pubblico". Le politiche di riconoscimento delle differenze sono volte al rispetto delle diversità, per questa ragione è utile un'etica della cura che segue il principio di ragionevolezza che si differenzia da una razionalità formale e imposta dall'alto, non attenta alla differenza che ci fonda e costituisce, quindi, la differenza di tutti.

A chiudere le relazioni alla Torre Guevara, è Anita Santalucia (Università Federico II Napoli) ideatrice e curatrice del blog "Pop filosofia" che ha riflettuto sul tema: "Io e l'altro da me: perché *seri* in movimento". L'obiettivo del suo blog è di portare la filosofia in un contesto molto più pratico rispetto a quello usuale in cui si esercita la disciplina. La sua riflessione sulla relazione parte dalla constatazione del fatto che l'individuo si pone così com'è, nella sua autenticità, nella relazione con l'altro e questo può essere mantenuto anche nel web. La domanda che si potrebbe porre a questo impianto teorico è se sia davvero possibile tale autenticità nella relazione con gli altri o se, invece, non ci si nasconda consapevolmente o meno sotto alle proprie sovrastrutture.

Al calar della sera i relatori e il pubblico interessato, si spostavano nella suggestiva cornice del Castello Aragonese illuminato sul mare. Andrea Le Moli (Università degli Studi di Palermo) è ritornato su Hegel, con la sua relazione: "L'Assoluto e le mediazioni". La prima domanda che ha posto Le Moli è: "Ha senso parlare ancora di assoluto oggi nei riguardi della mediazione?". Se si considera il modello greco, il termine medio nel sillogismo dimostrativo ha il duplice scopo di aprire lo spazio della verità e di fornire le forme che vengono costruite. Nella disputa giudiziaria, invece, si ha un gioco a somma zero che deve prevedere un vinto e un vincitore. Lo spazio simbolico, in questo caso, è una forza antagonistica. Il pensiero greco non riesce a pensare qualcosa che derivi dall'unico principio, perché dovrebbe poi pensare all'opposto, le mediazioni sono quindi necessarie. L'arbitro si interpone tra due contendenti e neutralizza lo scontro. Lo scopo dell'arbitrato è l'equità: la vittoria e la sconfitta devono essere distribuite. C'è poi il contesto hegeliano, descritto all'interno della *Fenomenologia dello spirito* e il rapporto religioso in cui una parte è l'assoluto. Tutti i differenti contesti presentati da Le Moli hanno lo scopo di farci riflettere sulle diverse accezioni di mediazione e sulla necessità di pensare l'assoluto.

Un altro momento prezioso del II Festival Internazionale di Filosofia di Ischia è stato la Filosofia con i bambini e coi ragazzi che si è svolto domenica, 2 ottobre, presso la Torre Guevara. Il professor Giuseppe Ferraro (Università Federico II Napoli) ha suscitato una forte curiosità e interesse esplorando i legami tra le parole che nascevano spontaneamente dai protagonisti di questo incontro. La riflessione su "Relazioni e Mediazioni" ha assunto così una veste del tutto inedita e preziosa, quella della disarmante profondità delle parole semplici dei ragazzi che hanno fatto riflettere tutti i presenti sull'importanza di guardare il mondo con occhi diversi, di ascoltare la voce e i pensieri dei ragazzi, in un flusso ininterrotto di emozioni e sguardi sul mondo che ha portato fino alla serata conclusiva.

"D'Amore e D'Amicizia" è il titolo della relazione tenuta da Simona Marino e Giuseppe Ferraro (Università Federico II Napoli), compagni nella vita e nella filosofia. Il loro è stato un dialogo, iniziato da Marino che ha citato Blanchot e Rilke per illustrare i legami tra amore e politica da una parte e relazione come messa in

comune dall'altra. La relazione è sempre tra un soggetto e l'altro, tra un io e un tu. Si tratta quindi di deporre la posizione di essere al centro del discorso per porsi nell'alterità, a questo proposito la teorizzazione femminista è pratica della relazione. È necessaria una critica della propria posizione per porsi in relazione. Dal canto suo, Ferraro ha portato l'esperienza del filosofo in carcere, che lui stesso ha provato, a cui viene chiesto da un detenuto: "Tu che cosa fai qui?". È possibile una mediazione tra dentro e fuori, tra visibile e invisibile? L'intimità è il luogo dell'utopia. Il filosofo è colui che saggia il legame più forte. Secondo Ferraro, dobbiamo riguadagnare l'anima e perdere un po' di coscienza. L'amore è una relazione senza rimedio: si tratta di far diventare eterno l'attimo, ragionevole l'irragionevole.